

XXXII Domenica del Tempo Ordinario – Anno B

LETTURE: *IRe* 17,10-16; *Sal* 145; *Eb* 9,24-28; *Mc* 12,38-44

A volte si incontrano nella vita uomini e donne che nella loro trasparente umiltà, nel loro modo di vivere vero e semplice, riescono a trasmettere tutta l'intensità della loro relazione con Dio. Accanto ad essi, si sente davvero una presenza del Signore. E la cosa sorprendente è il fatto che queste persone vivono tutto questo in una quotidianità disarmante. Non si atteggiavano mai a maestri di vita spirituale: semplicemente vivono dello Spirito, vivono del vangelo. Ed è per questo che tutto, nella loro vita, è allo stesso tempo umano e spirituale. Senza parlare, senza predicare, sanno trasmettere il vangelo: un semplice gesto da loro compiuto è vangelo, anche se non si riferisce a qualcosa di precisamente "religioso". Questo ci ricorda che il vangelo non è anzitutto un racconto scritto, ma un racconto di vita, il racconto della vita di Gesù, un racconto che deve rivivere nella vita del discepolo. Il testo di Marco che abbiamo appena ascoltato ci fa capire proprio questo.

Gesù seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Quella povera vedova che lascia cadere furtivamente nel tesoro del tempio due monetine è vangelo per noi. E non solo perché ci fa capire cosa significhi vivere nella logica del Regno, ma perché ci evangelizza nel profondo del nostro cuore. Siamo evangelizzati da una povera vedova. Cerchiamo allora di capire come avviene questo.

Bisogna partire da Gesù, o meglio dal suo sguardo. Gesù è nel tempio e guarda ciò che sta avvenendo. E il suo occhio penetrante va oltre la scorza delle apparenze che molte volte mascherano il cuore dell'uomo. Ci si può subito domandare: se noi fossimo stati con Gesù, lì a Gerusalemme nel tempio, che giudizio avremmo dato? Dove si sarebbe soffermato il nostro occhio? Gesù vede degli uomini riconosciuti dal popolo come devoti e pii, gli scribi, e osserva attentamente il loro modo di comportarsi all'interno dello spazio sacro del tempio. Sembrano manifestare una autentica religiosità in quanto osservano tutto ciò che è prescritto. Ma Gesù va oltre a ciò che fanno vedere: c'è solo apparenza nei loro gesti, perché la loro vita è molto lontana dalla logica di Dio. Nel loro cuore e nelle loro mani c'è ingiustizia, brama di potere, vanità: le preghiere che ostentano sono solo uno schermo opaco per nascondere tutto questo. E il giudizio di Gesù è durissimo, perché usano del loro rapporto con Dio per mascherare la loro lontananza da Dio: *amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze [...]. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere.* L'abbondanza delle monete che gettano nel tempio è solo una ulteriore conferma di questa falsità: danno a Dio, al tempio, il superfluo, quasi a sdebitarsi con Dio in una forma di ringraziamento che però non compromette veramente la loro vita.

Ma in quella folla rumorosa (basta pensare a come potevano tintinnare quei mucchi di monete che cadevano), Gesù scorge una vedova. Allo sguardo di tutti sarà passata inosservata questa donna e forse lei stessa avrà fatto di tutto per nascondersi. Ma l'occhio di Gesù si posa proprio su questa vedova e con grande stupore. Anzi con quella gioia che nasce dallo scoprire come il Padre sta rivelando proprio il suo Regno ai piccoli. Agli occhi degli uomini questa donna non conta nulla e nella scala sociale di allora è una persona sfortunata. Ma questa donna ha in mano una piccola fortuna per lei: due monetine, tutto quanto ha per vivere. E qui avviene lo straordinario, il paradosso di un vangelo vissuto. Cosa fa questa donna? *Vi gettò due monetine che fanno un soldo...nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.* Una donna che ha niente e da tutto e fa questo per Dio: ecco lo straordinario di un gesto che l'occhio dell'uomo potrebbe giudicare insignificante. Quella donna avrebbe potuto tenere per se una delle due monete, e ne aveva diritto. Ma non lo fa: si affida totalmente, da povera, a Dio, a Colui che si

prende cura dei piccoli. Sono due monete necessarie per vivere: quel gesto allora diventa simbolico di una vita data totalmente a Dio, affidata nelle sue mani, gratuitamente, semplicemente, umilmente.

Che differenza da quegli uomini che cercano di apparire! Ma solo lo sguardo di Gesù ci ha fatto capire questa differenza. E non per restare semplicemente spettatori e, eventualmente, giudici di ciò che abbiamo visto. Gesù ci ha fatto capire il senso del gesto di quella vedova perché impariamo da lei, perché in lei leggiamo davvero un vangelo scritto con la vita. Anzi, Gesù per primo ha imparato da quella donna. Ormai orientato verso la sua passione, verso il dono della sua vita al Padre e agli uomini, Gesù vede riflesso in quel gesto il senso di ciò che sta per compiere. Come quella donna anch'egli sta per dare *tutto quello che ha, tutto quanto ha per vivere*. Sta per dare la sua vita. Ed è bello pensare che proprio ciò che ha compiuto quella povera donna, che non sa chi è Gesù e che non sa che lui la sta guardando, rivela a Gesù la bellezza del dono: vale la pena dare la propria vita per Dio e per i fratelli.

Ora tocca a noi imparare tutto questo. E domandarci: nella nostra vita, a Dio e agli altri diamo il superfluo o quello che realmente abbiamo per vivere, cioè la nostra vita? A volte siamo preoccupati di calcolare ciò che dobbiamo dare e vedere se è poco o tanto. Il dono non si misura dal tanto o dal poco, ma dal tutto. E quando è tutto, anche un piccolo gesto acquista un valore immenso, il valore dell'amore. Impariamo da quella donna e impariamo anche da Gesù a saper guardare i gesti quotidiani carichi di parole evangeliche che, forse, proprio coloro che ci stanno accanto ci comunicano con semplicità e nel silenzio.

fr. Adalberto